

Genova, 4 novembre 2011

Al Presidente della Regione Liguria
Ing. Claudio Burlando

Egregio Presidente,

la recente catastrofe che ha colpito il levante della Regione ha messo in evidenza l'urgenza di intervenire con priorità assoluta sulla questione della difesa del territorio della nostra Regione.

Di fronte alla continua riproposizione di situazioni sempre più drammatiche, conseguenti anche ad un modificato equilibrio climatico, emerge la necessità di un intervento innovativo rispetto a quanto sviluppato fino ad oggi.

Nel tempo, infatti, in relazione ad obiettivi anche singolarmente condivisibili (es. deleghe territoriali ai Comuni), ed a equilibri economici sostanzialmente modificati (spopolamento delle colline), si è sviluppato un costume che troppo sovente ha portato a non contrastare, con sufficiente efficacia, la evoluzione verso il degrado del territorio.

La nostra associazione ritiene che una nuova priorità debba essere data agli interventi di riequilibrio per evitare non solo danni umani ed economici immensi emergenti, ma addirittura la modifica della stessa identità regionale.

Nei giorni scorsi le nostre sezioni hanno sviluppato la parte regionale dell'iniziativa nazionale sui Paesaggi sensibili: i paesaggi agrari e sono emersi interessanti suggerimenti che qui di seguito elenchiamo.

- i bacini di fiumi e torrenti devono essere messi al centro della pianificazione territoriale extra urbana e devono consolidare la condizione sovraordinata rispetto alle decisioni dei comuni

La L. 183/89 che istituiva la Pianificazione di Bacino ha rappresentato una rivoluzione copernicana nella gestione del territorio ponendo il bacino idrografico come punto di partenza di una corretta politica territoriale che tenesse conto degli aspetti ambientali e socio-economici nella pianificazione. Il Piano di Bacino doveva essere lo strumento pianificatorio di riferimento da cui derivare a "cascata" tutti gli altri piani. Così in realtà non è stato ed il territorio ne sta pagando le conseguenze.

La L. 183/89 aveva istituito anche le Autorità di Bacino che avevano funzione di attuazione e di controllo. Il D. Lgs. 152/06 ha abolito le Autorità di Bacino previste dalla L. 183/89 introducendo le Autorità di Bacino Distrettuale (peraltro ad oggi non ancora istituite).

Lo stesso D. Lgs. 152/06 all'Art. 61 – Competenze delle regioni attribuisce funzioni a livello regionale che riporta ai commi:

- b) formulano proposte per la formazione dei programmi e per la redazione di studi e di progetti relativi ai distretti idrografici;
- c) provvedono alla elaborazione, adozione, approvazione ed attuazione dei piani di tutela di cui all'articolo 121 (Piani di tutela delle acque);
- d) per la parte di propria competenza, dispongono la redazione e provvedono all'approvazione di studi e di progetti relativi ai distretti idrografici;
- e) provvedono, per la parte di propria competenza, all'organizzazione ed al funzionamento del servizio di polizia idraulica ed a quelli per la gestione e la manutenzione delle opere e degli impianti e la conservazione dei beni;
- h) assumono ogni altra iniziativa ritenuta necessaria in materia di conservazione e difesa del territorio, del suolo e del sottosuolo e di tutela ed uso delle acque nei bacini idrografici di competenza ed esercitano ogni altra funzione prevista dalla presente sezione.

Ad oggi questa funzione è stata sostanzialmente disattesa

Gli elaborati dei piani dovevano essere la base per l'impostazione delle fasi d'intervento ma ciò non è stato, anzi sono diventati strumenti di ulteriore vincolo con talvolta impossibilità di qualsiasi intervento (es. apertura di strade forestali per consentire una corretta coltivazione dei boschi), le

aste fluviali sono studiate solo per alcuni tratti (terminale o in corrispondenza degli abitati), le opere idrauliche, briglie, soglie, costruite nel tempo con cantieri del C.F.S., sono in completo stato d'abbandono e non viene attuata alcuna manutenzione (nella maggior parte delle regioni dell'arco alpino esistono operai regionali specificamente addetti).

La regia del piano deve essere coordinata con gli altri strumenti e deve definire la politica d'intervento complessiva del bacino sotto tutti gli aspetti e non porsi solo quale mosaico colorato di zone in alcune delle quali non è possibile fare nulla ed altre in cui nulla è vietato.

Alla luce dei recenti disastri non è più rimandabile una politica globale di gestione del territorio ligure in cui siano ben chiari gli obiettivi, i progetti e gli interventi per raggiungerli ed i soggetti attuatori ed in cui il Piano di Bacino torni ad essere lo strumento pianificatorio di riferimento sovraordinato.

Con quanto sopra si deve arrivare ai seguenti fattori di riequilibrio:

- - Divieto del restringimento della sezione del fiume per far spazio a: capannoni, pontili per barche, edifici abitativi, parcheggi, frantoi per ghiaia;
 - Opifici e capannoni esistenti, costruiti sul greto dei fiumi, devono essere messi in condizioni di ricollocarsi in luoghi sicuri ed appropriati;
 - Blocco della costruzione di strade collinari se il loro progetto stravolge le fasce, interrompe i beudi e collabora allo sfacelo idro-geologico.
- Revisione dei tombinamenti

I tombinamenti costituiscono uno degli elementi di maggiore pericolo delle nostre città e paesi. E' necessario un censimento ed una verifica idraulica di ciascuno di essi per valutare le situazioni di maggior pericolo. Sottolineiamo che sono in corso progetti in cui si continua a prevedere nuovi tombinamenti (es. Rio Campodonico a Chiavari e Rio Cortino a Sori) senza tenere in alcun conto né l'interesse paesaggistico né la sicurezza dei cittadini.

- I boschi devono essere resi produttivi anche con una serie di piccoli impianti di riscaldamento a legna

Come emerso con chiarezza nella recente catastrofe e nel Convegno del 22 ottobre al Santuario di Savona, il bosco abbandonato è un importante fattore di pericolo; il bosco abbandonato non è il trionfo della natura ma la sua necrosi, il materiale ligneo caduto per vecchiaia e malattie ingombra il sottobosco fino a che una forte pioggia non lo trascina a valle dove costituisce un ostacolo per il flusso ingigantendo gli effetti negativi. L'alluvione in Val di Magra ne è la più evidente conferma. La Liguria ha una vastissima superficie boscosa che potrebbe alimentare piccoli impianti di riscaldamento collettivi alimentati con la legna di produzione dei boschi vicini capaci di riscaldare gli edifici pubblici (e privati) della collina contribuendo al bilancio energetico, dando occupazione e nuovo equilibrio del bosco. In alcuni casi, se saranno individuati anche consumi estivi (es. industriali o piscine), tali impianti potranno essere anche di produzione di energia elettrica purché alimentati con legna di origine locale, in equilibrio rispetto alla capacità di riproduzione. Una coltivazione del bosco consente anche di stimolare, nel medio termine, la produzione di legname da lavoro di cui l'Italia è forte importatrice; disponibilità che, a sua volta, favorisce una interessante attività artigianale.

E' possibile che per ottenere quanto sopra sia opportuno predisporre, a livello regionale, strumenti di concentrazione della proprietà (consorzi ecc.) perché il principale ostacolo alla messa in produzione del bosco è la sua frammentazione (ma ci sono zone, come nella Valle del Letimbro, in cui la proprietà pubblica è estremamente estesa).

- La velocità di deflusso deve rallentare: ogni nuova impermeabilizzazione del terreno deve essere equilibrata da una corrispondente capacità di raccolta

Uno dei fattori maggiori di pericolo è l'accelerazione del deflusso delle acque che confluisce nelle strettoie dei torrenti causata dalla impermeabilizzazione del terreno dovuta a case, strade e parcheggi. Sugeriamo di porre l'obbligo, negli strumenti urbanistici, per ogni nuova impermeabilizzazione, di realizzare un adeguato accumulo (pari ad esempio almeno a 0,1 mc per

ogni mq impermeabilizzato). Questa quantità di acqua sarà così sottratta al flusso principale e sarà, invece, disponibile per altri usi nel corso dell'anno.

- Le costruzioni devono essere consentite solo a distanza di assoluta sicurezza dai corsi d'acqua

Il recente Regolamento di tutela delle aree di pertinenza dei corsi d'acqua varato a luglio 2011 (attuazione dell'Art. 115 del DL 152/2006) che ammette costruzioni a 3 metri dal corso d'acqua va immediatamente corretto, modificando con valori ancora più prudenziali di quelli previsti inizialmente (e non peggiorativi come nel regolamento citato).

- Blocco e revisione della fattibilità di tutte le grandi iniziative di modifica del territorio

Il quadro di riferimento è certamente mutato e quindi le autorizzazioni concesse con troppa superficialità (es. Marinella, Outlet di Brugnato, quartiere La Romana al Santuario di Savona ecc.) devono essere ripensati o cancellati.

- Nelle scuole edili ed in diffuse iniziative formative deve essere consolidata la tecnica costruttiva dei muretti a secco

E' ormai evidente che il muretto a secco, oltre ad essere un elemento dell'identità regionale, è anche il miglior strumento di mantenimento del territorio; ben migliore dei muri in cemento coperti da, spesso ridicoli, rivestimenti in pietre.. Se la tecnica fosse di nuovo ampiamente diffusa, potrebbero essere finanziati piccoli investimenti diffusi, riservati a fasce collinose, che mantengono il territorio e danno un minimo di reddito a operatori locali.

Siamo a disposizione con i nostri tecnici per approfondire quanto sopra enunciato.

Cordiali saluti

Roberto Cuneo, Presidente del Consiglio Regionale Ligure di Italia Nostra